Spagna contemporanea



EDIZIONI DELL'ORSO ISTITUTO DI STUDI STORICI GAETANO SALVEMINI

Spagna contemporanea

Rivista semestrale di storia, cultura e istituzioni

Direttore Alfonso Botti

Direttore responsabile ai termini di legge Claudio Venza

Segreteria di redazione Dolores Garcés Llobet, Caterina Simiand, Altea Villa

Collaboratori di redazione Deborah Besseghini, Emanuele De Luca

Redazione

Istituto di studi storici Gaetano Salvemini, c/o Polo del '900, via del Carmine 14, 10122 Torino (Italia), tel. +39.011.5838337; cell. +39.328.1160194. Corrispondenza e scambi vanno inviati alla redazione; e-mail: coord.redazione@spagnacontemporanea.it; www.istitutosalvemini.it

Amministrazione e distribuzione

Edizioni dell'Orso S.r.l., via Rattazzi 47, 15121 Alessandria (Italia), tel. +39.0131.252349, fax +39.0131.257567; info@ediorso.it; amministrazione@ediorso.it; abbonamenti@ediorso.it; www.ediorso.it

Le condizioni di abbonamento si trovano sotto il modulo d'ordine, in fondo al fascicolo

© Copyright 2020 by Istituto di studi storici Gaetano Salvemini, Torino ISSN 1121-7480 ISBN 978-88-3613-134-1 Stampato da Litogì S.r.l. in Milano Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 4521 del 14/10/1992

Con il contributo di



Indice

Saggi e ricerche	
Claudio Grasso Le circolari Sagasta e De Blas: la Spagna nell'"Internazionale del- la reazione" (1871-1872)	7
Martino Contu L'emigrazione formenterese e ibizese a Cuba nei secoli XIX e XX attraverso fonti bibliografiche e d'archivio	33
Miguel Ángel García de Juan Tres artículos de Niceto Alcalá Zamora y Torres olvidados en la prensa suiza, 1937	55
Walter Ghia Eugenio d'Ors e il fascismo italiano	73
Daniele Serapiglia Spagna '82. Calcio, arte e cultura popolare di una comunità im- maginata tra franchismo e democrazia	127
Public History	
Michelangela Di Giacomo Storia, sport e musei: una possibile storia d'amore?	151
Ricordando Jean-René Aymes	
Con contributi di: Vittorio Scotti Douglas, Marco Cipolloni, Gérard Dufour, Emilio La Parra	163
Recensioni	
Il mondo segreto di Wellington (Deborah Besseghini)	183
La Spagna e i suoi militari: un conflitto durato un secolo (Vittorio Scotti Douglas)	186
Motori straordinari e storia economica di Spagna dai primi del Novecento alla Seconda guerra mondiale: i quarant'anni di ful- gore della Hispano-Suiza (Massimiliano Guderzo)	196

Pestaña, l'attrazione fascista e i falsi storici (Steven Forti)	204
Lucía Sánchez Saornil, una anarquista y feminista en la Guerra Civil española (Eulàlia Vega)	208
In Spagna come in Irlanda? Politica e società nello Stato Libero di fronte alla Guerra di Spagna: un approccio globale (Marco Puppini)	215
Los convulsos años 68 (Javier Muñoz Soro)	219
Schede	
Luis P. Martín, La Masonería en la sociedad contemporánea. Estudios culturales y políticos (M. Novarino); Nayra Llonch Molina, La indumentaria y sus museos: escaparates de la cultura, pasarelas de la historia (M. Di Giacomo); Emilio La Parra López, Fernando VII. Un rey deseado y detestado (N. Del Corno); Isabel Burdiel, Emilia Pardo Bazán (F. Martínez Hoyos); Ángel García-Sanz Marcotegui, La Confederación Liberal de la Montaña de Navarra (1836-1837) (N. Del Corno); Armando Francesconi, La pasión y el alma. Sobre el origen del lenguaje fascista español e italiano (N. Riccardi); Marco Puppini, Garibaldini in Spagna-Storia della XII Brigata Internazionale nella Guerra di Spagna (P. Rossi); Leonhard Schäfer, A las barricadas. Testimonianze anarchiche e antifasciste internazionali (C. Venza); Augusto Cantaluppi, La "ringhera" in Spagna – Antifascisti milanesi nella Guerra civile spagnola (1936-1939) (P. Rossi); Lucas Marco, Simplemente es profesionalidad. Historias de la Brigada Político Social de València (L. Casali); Patrizia Zanasi, Amedeo Nerozzi, il primo sindaco antifascista di Marzabotto (M. Puppini); Carlos Fernández Rodríguez, Los otros camaradas. El PCE en los orígines del franquismo (1939-1945) (L. Casali); Juan A. Ríos Carratalá, De mentiras y franquistas. Historias de la dictadura (L. Casali); Eduardo Mateo Santamaría, Antonio Rivera, Fernando Buesa, una biografía política. No vale la pena matar ni morir (A. Micciché)	223
Libri ricevuti	245

249

Hanno collaborato

Notizia redazionale

"Spagna contemporanea" adotta ufficialmente il sistema di valutazione scientifica degli articoli che le vengono sottoposti, conosciuto internazionalmente come peer-reviewing. Ciò significa che tutti i testi che ci vengono proposti per un'eventuale pubblicazione nella sezione Saggi e ricerche verranno inviati in lettura "cieca" — ossia senza indicarne l'Autrice/Autore — a due specialisti della materia (referees), uno esterno alla cerchia dei collaboratori e uno interno.

Entro sessanta giorni, l'Autrice/Autore verrà informato dal Coordinatore della Redazione sul parere emesso dagli esperti, e sulle eventuali modifiche al testo da questi richieste. In caso di parere negativo, l'Autrice/Autore sarà informato della motivazione che ha portato al rifiuto, senza venire a conoscenza dei nomi dei referees. I nomi degli esperti (referees) saranno pubblicati, a scadenza biennale, sulla rivista.

I testi vanno redatti secondo le norme editoriali pubblicate sul sito www.spagnacontempo ranea.it.

"Spagna contemporanea" è segnalata sistematicamente nei sotto elencati registri di catalogazione: Bibliografia storica nazionale, Catalogo italiano dei periodici/Ancp, Dialnet, Essper, Google Scholar, Historical Abstracts, Latindex.

Noticia de la redacción

"Spagna contemporanea" adopta oficialmente el sistema de valoración científica de los artículos recibidos para su publicación, conocido internacionalmente como peer-reviewing. Por lo tanto, todos los textos propuestos para la sección Saggi e ricerche serán enviados para una "lectura ciega" — es decir, sin indicar el Autor/Autora — a dos especialistas de la materia (referees), uno externo al grupo de colaboradores de la revista y otro interno.

En un plazo de sesenta días, el Autor/Autora será informado por el Coordinador de la Redacción sobre el juicio de los evaluadores y sus eventuales propuestas de modificación del texto. En caso de juicio negativo, el Autor/Autora será informado sobre los motivos que han llevado al rechazo, manteniéndose anónima la identidad de los referees. Los nombres de los especialistas (referees) se publicarán en la revista cada dos años.

La redaccion de los textos tiene que ajustarse a las normas de editing que se encuentran en www.spagnacontemporanea.it.

"Spagna contemporanea" es recogida sistemáticamente en los siguientes repertorios y bases de datos bibliográficas: Bibliografia storica nazionale, Catalogo italiano dei periodici/Ancp, Dialnet, Essper, Google Scholar, Historical Abstracts, Latindex.

Editorial notice

"Spagna contemporanea" implements the scientific evaluation system of the received articles internationally known as peer-reviewing. This means that all the texts we receive for publication in the Saggi e ricerche section will be sent for blind review - i.e. without indicating their Author - to two experts (referees), one belonging to our Editorial board, the other being an outsider.

When the sixty-days term expires, the Author will be informed by the Editorial Board Coordinator of the experts' evaluation and, if so required, of any proposed changes. In case of negative evaluation, the Author will be informed of the reason for the rejection, but not of the names of the referees. The names of the referees will be published in the Journal every two years.

Papers should be prepared in accordance with editorial guidelines posted on the website www.spagnacontemporanea.it.

"Spagna contemporanea" is covered by the following abstracting/indexing services: Bibliografia storica nazionale, Catalogo italiano dei periodici/Ancp, Dialnet, Essper, Google Scholar, Historical Abstracts, Latindex.

L'Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca (ANVUR) ha classificato Spagna contemporanea in **Classe A** per il **Settore I1** (Lingue, Letterature e culture spagnola e ispanoamericana) dell'**Area 10** (Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche); per il **Settore A3** (Storia contemporanea) dell'**Area 11** (Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche).

La Agencia Nacional de Acreditación de la Universidad y la Investigación (ANVUR) del Ministero de la Educación de Italia ha incluído Spagna contemporanea en la categoría **Classe A** (la más alta categoría), para el sector **I1** (Lenguas y literaturas española e hispanoamericanas, área de las ciencias filológicas, literarias y de historia de las artes) y para el sector **A3** (Historia contemporánea, área de Historia, filosofía, psicología y pedagogía).

The National Agency for University and Research Ranking (ANVUR), Education State Secretary of the Italian Government, has chosen Spagna contemporanea as a top class category journal (**Classe A**) in two areas: **I1** — Spanish and Latin American Language and Literatures (Philology, Literature and Arts History) and **A3** — Modern History (History, Philosophy, Psychology and Education).

SPAGNA '82. CALCIO, ARTE E CULTURA POPOLARE DI UNA COMUNITÀ IMMAGINATA TRA FRANCHISMO E DEMOCRAZIA*

Daniele Serapiglia

IHC-FCSH-Universidade Nova de Lisboa https://orcid.org/0000-0002-4914-5249

Ricevuto: 15/02/2020 Approvato: 27/10/2020

I campionati del mondo di calcio del 1982, oltre al loro contenuto sportivo, dovevano convertirsi nella cartina al tornasole della nuova Spagna democratica. Per raggiungere questo scopo, accanto alla kermesse sportiva, vennero organizzati in tutto il Paese una serie di eventi culturali (mostre d'arte, concerti, iniziative folkloristiche ecc.) volti a presentare al globo un modello di transizione alla democrazia percepito come esemplare e una nuova idea di nazione. In realtà, a partire dalla cerimonia inaugurale del Mondiale, fu rintracciabile una certa continuità con il regime franchista nella raffigurazione della "comunità immaginata" spagnola. Il campionato del 1982 era, infatti, stato assegnato alla Spagna nel 1966 e, sebbene i lavori per la sua organizzazione fossero iniziati nel 1978, alla guida del comitato organizzatore dell'evento era stato posto Raimundo Saporta, personalità vicina al precedente regime. Il presente lavoro si propone, perciò, di riflettere su quali furono continuità e discontinuità con il franchismo nella presentazione calcistica della nuova e democratica comunità immaginata spagnola.

Parole chiave: Mondiali di calcio, franchismo, Transizione, Saporta, Cultural 82, Comunità immaginata

España '82. Fútbol, arte y cultura popular de una comunidad imaginada entre franquismo y democracia

Además de su contenido deportivo, los Mundiales de 1982 tenían que convertirse en la prueba de fuego de la nueva España democrática. Para lograr este objetivo, paralelamente al evento deportivo, se organizaron una serie de eventos culturales

* Questo contributo è stato possibile grazie al finanziamento della **Fundação** para a **Ciência** e a **Tecnologia portoghese e del fondo sociale europeo. Progetto n. SFRH/BPD/107789/2015**.

en todo el país (exposiciones de arte, conciertos, iniciativas folclóricas, etc.) con el objetivo de presentar al mundo un modelo de transición a la democracia percibido como ejemplar y un nueva idea de nación. En realidad, a partir de la ceremonia inaugural del campeonato del mundo, se trazaba una cierta continuidad con el régimen franquista en la representación de la "comunidad imaginada" española. El campeonato de 1982 fue, de hecho, concedido a España en 1966 y, aunque los trabajos en su organización habían comenzado en 1978, Raimundo Saporta, personalidad cercana al régimen anterior, se colocó al frente del comité organizador de la prueba. Por tanto, el presente trabajo propone reflexionar sobre lo que fueron continuidades y discontinuidades con el franquismo en la presentación futbolística de la nueva e imaginada comunidad democrática española.

Palabras clave: Mundial, franquismo, Transición, Saporta, Cultural 82, comunidad imaginada

Spain '82. Football, Art and Popular Culture of an Imagined Community between Francoism and Democracy

In addition to their sporting content, the 1982 World championships had to become the litmus test of the new democratic Spain. To achieve this goal, alongside the sporting event, a series of cultural events (art exhibitions, concerts, folkloristic initiatives, etc.) were organized throughout the country aimed at presenting to the globe a model of transition to democracy perceived as exemplary and a new idea of nation. In reality, starting from the inaugural ceremony of the World championship, a certain continuity with the Francoist regime was traceable in the representation of the Spanish "imagined community". The 1982 championship was, in fact, awarded to Spain in 1966 and, although the work on its organization had begun in 1978, Raimundo Saporta, a personality close to the previous regime, was placed at the helm of the organizing committee of the event. The present work therefore proposes to reflect on what were continuities and discontinuities with Francoism in the football presentation of the new and imagined democratic Spanish community.

Keywords: World Cup, Francoism, Transition, Saporta, Cultural 82, Imagined community

Introduzione

I campionati del mondo di calcio del 1982 non furono solo uno dei più importanti appuntamenti sportivi degli anni '80, ma segnarono anche il primo tentativo di autorappresentazione della Spagna post-franchista attraverso un evento di portata globale. Tramite il Mundial i governi dell'Unión de Centro Democrático (UCD), guidati prima da Adolfo Suárez (1976-1981) e successivamente da Leopoldo Calvo-Sotelo (1981-1982), volevano presentare all'interno dei propri confini e all'estero un Paese "nuovo", ben incardinato nel sistema di sicurezza ed economico occidentale, circa un mese prima dell'inizio del Mondiale, infatti, la Spagna era entrata nella NATO¹, e pronto all'ingresso nella Comunità economica europea². Da tempo gli storici dibattono sul successo o meno di questa operazione. Sebbene essi siano concordi nel definire l'evento un fallimento sul piano economico, dal punto di vista identitario, per alcuni studiosi come Juan Antonio Simón, questa manifestazione fu «il simbolo della nuova Spagna democratica»³; per altri, come Alejandro Quiroga, fu invece un evento contraddittorio, che, proprio per il suo fallimento organizzativo, portò a livello sia internazionale che locale la riproposizione di stereotipi caratterizzanti il paese iberico e più in generale, come sostiene Sapelli, l'Europa del sud: la propensione alla corruzione e l'incapacità organizzativa4. Secondo diversi giornali esteri ma anche spagnoli, la "nuova Spagna" mostrata dal Mondiale sembrava un Paese ancora dominato da vecchi vizi, pur indossando il vestito nuovo della democrazia⁵.

Il presente articolo si inserisce in questo dibattito e si pone come obiettivo quello di comprendere quali furono le continuità e le discontinuità con il precedente regime rispetto al ruolo del calcio nella caratterizzazione dell'identità nazionale. Ciò permetterà di arricchire gli studi sulla funzione di questo sport nel discorso identitario durante la

- 1. C. Powell, *El amigo americano. España y Estados Unidos: de la dictadura a la demo-cracia*, Barcelona, Galaxia Gutenberg, Circulo de Lectores, 2011, pp. 579-585.
- 2. Cfr. A. Moreno Juste, España el proceso de construcción europea, Barcelona, Ariel, 1998; M.E. Cavallaro, Los orígenes de la integración de España en Europa: desde el franquismo hasta los años de la Transición, Madrid, Silex, 2009.
- 3. J.A. Simón, Fighting against oblivion: the legacy of the 1982 World Cup, or the first challenge of democratic Spain, in "Soccer & Society", 2020, n. 21, p. 11.
- 4. Cfr. G. Sapelli, *L'Europa del sud dopo il 1945. Tradizione e modernità in Portogallo, Spagna, Italia, Grecia e Turchia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2011 (I. Ed 1996).
- 5. A. Quiroga, Football and National Identities in Spain, The Strange Death of Don Quixote, New York, Palgrave, 2013, 72-76.

Transizione⁶. Il calcio infatti rappresenta una prospettiva interessante, non solo per analizzare i processi propagandistici, ma anche per comprendere il legame tra istituzioni e cittadini nella costruzione della nuova idea di Spagna e della sua rappresentazione internazionale. Ouesto sport appare un oggetto complesso, caratterizzato dal rapporto tra pratica sportiva ed "edonismo sentimentale" del pubblico⁷. Ovvero quello calcistico è un ambito che, relazionandosi con le emozioni, è difficile possa essere utilizzato come mero strumento di propaganda, data la sua forte carica divisiva. Infatti, come hanno sottolineato i sociologi Norbert Elias e Eric Dunning, l'affezione dei tifosi a questo sport può portare ad atteggiamenti collettivi fuori dalle regole e dalla legalità⁸. Anche per tale motivo, lo Stato, sia nei regimi autoritari che in quelli democratici, ha usato il calcio per celebrare la propria potenza. con l'intento principale di controllarlo in quanto "contraddizione della modernità"9. Proprio partendo da queste considerazioni e sottolineando come tale disciplina sportiva rientri nel complesso ambito della storia del rapporto tra emozioni e creazione delle comunità immaginate¹⁰, il presente articolo analizza il mondiale 1982 in quanto costrutto sociale "dall'alto", volto non tanto a guidare l'immaginario popolare verso una nuova identità nazionale, quanto a raccordare le nuove pulsioni identitarie "dal basso" con l'idea di Spagna del tardo-franchismo: ciò aveva l'obiettivo ultimo di controllare un articolato processo di costruzione identitaria che talvolta pareva sfuggire dal controllo delle élite riformiste che guidavano la Transizione. Per realizzare tale analisi, ci si è

- 6. Cfr. I. Saz, F. Archilés i Cardona, La nación de los españoles. Discursos y práticas em la época contemporânea, Valencia, Universitat de València, 2012; X.M. Nuñez Seixas, Prospectivas sobre el nacionalismo español durante la Transición, in "Historia del presente, 2009, n. 13, pp. 3-5; S. Balfour, A. Quiroga, The Reinvention of Spain: Nation and Identity; Oxford, Oxford University Press, 2007, pp. 45-71.
- 7. S. Ismer, *Embodying the nation: football, emotions and the construction of collective identity,* in "Nationalities Papers", 2011, n. 39, pp. 547-565.
- 8. Cfr. N. Elias, E. Dunning, Sport et civilisation la violence maîtrisée, Paris, Fayard, 1994.
- 9. Nei suoi studi sul fascismo Gino Germani notava come la dittatura più che utilizzare gli eventi di massa semplicemente per aumentare il proprio consenso, tentava di "controllarne le contraddizioni", derivanti della nuova società industriale, di cui sport come il calcio erano espressione: G. Germani, *Sociologia della modernizzazione*, Bari, De Donato, 1971.
- 10. Cfr. B. Anderson, *Imagined Communities. Reflections on the Origin and Spread of Nationalism.* London-New York: Verso, 1983; A. Stynen, M. Van Ginderachter, X.M. Núñez Seixas, *Emotions and Everyday Nationalism in Modern European History*, London-New York, Routledge.

basati sull'imponente letteratura dedicata al rapporto tra calcio e propaganda in Spagna dagli anni del franchismo a oggi, su fonti primarie del ministero della Cultura e dell'*Archivo General de la Administración*, ma anche su fonti televisive e giornalistiche. In particolare, dopo un primo paragrafo dedicato al rapporto tra identità spagnola e calcio nel 1982, verrà analizzata la dimensione culturale del *Mundial*, con un focus speciale sia sulle iniziative collaterali alle partite, sia sul ruolo della televisione in tale contesto.

Il calcio nella Spagna del 1982

A partire dal 1987, quando la casa editrice Alianza pubblicò il libro Fútbol y franquismo di Duncan Shaw¹¹, si sono susseguiti numerosi studi sul rapporto tra il regime franchista, il calcio e più in generale lo sport. Non solo accademici ma anche giornalisti si sono chiesti fino a che punto quest'ultimo fosse correo della politica del regime¹²; ma soprattutto se lo sport sia stato un mezzo per "anestetizzare le masse" o uno strumento a servizio della politica: un dibattito non nuovo che aveva i propri prodromi, alla fine degli anni Venti, nelle ricerche della New School of Social Research di New York¹³. Per quanto riguarda specificatamente il calcio, il focus si è concentrato sul ruolo di Real Madrid e Barcellona, facendo sedimentare, specialmente nel contesto giornalistico, lo stereotipo del Real squadra del regime e del Barcellona squadra che resisteva passivamente all'autoritarismo franchista, preservando sul campo di gioco la tradizione del nazionalismo catalano. Seguendo tale impostazione teorica, sono state realizzate anche alcune ricostruzioni dell'identità basca attraverso l'Athletic Bilbao e la Real Sociedad nei Paesi Baschi. Studi più rigorosi, però, hanno sottolineato l'ambiguità del rapporto tra le differenti squa-

- 11. D. Shaw, Fútbol y franquismo, Madrid, Alianza, 1987, 17-18.
- 12. Tra gli innumerevoli lavori sul tema appare opportuno segnalare il recente: C. Villalobos Salas, *Fútebol y fascismo*, Madrid, Altamarea, 2020.
- 13. In particolare, mi riferisco al dibattito che si svolse nel 1929 tra Siegfried Kracauer e Emil Lederer. Il primo, infatti, vedeva nello sport un anestetico per le masse, un mezzo per distogliere le menti dal popolo da problemi più contingenti legati all'economia o alle condizioni sociali. Il secondo, invece, pensava allo sport quale modo differente per i cittadini di partecipazione politica. M. Salvati, Antifascismo e totalitarismo nelle scienze sociali tra le due guerre, ovvero, l'utopia rimossa di una società più giusta, in A. De Bernardi, P. Ferrari (a cura di), Antifascismo e identità europea, Roma, Carocci, 2004, pp. 154-176.

dre, anche quelle appena citate, e il regime, in quanto espressione del rapporto contradittorio tra Stato franchista e società spagnola¹⁴.

Per tutta la durata della dittatura, comunque lo Stato cercò di controllare ciò che accadeva negli stadi per disinnescare possibili atti di insubordinazione rispetto alla ferrea disciplina imposta dal governo e soprattutto per contrastare possibili manifestazioni che minassero l'unità nazionale. Come hanno sottolineato Elias e Dunning, il tifo sui campi di calcio può essere un modo per sfogare in maniera controllata l'aggressività, frutto delle frustrazioni quotidiane, ma può essere anche un modo attraverso il quale tale aggressività vada fuori controllo, producendo effetti indesiderati per lo Stato¹⁵: anche durante il franchismo non erano mancati scontri in campo e sugli spalti tra giocatori e tifosi del Real e del Barcellona¹⁶. I campi di calcio dunque potevano rischiare di convertirsi più nella cartina al tornasole di diversi localismi, che nella vetrina dell'unione e della grandezza spagnola. Per mantenere l'ordine pubblico, il regime si era impegnato nel non rendere visibili tali divisioni, che avrebbero messo in dubbio l'auspicata coesione nazionale in patria e all'estero¹⁷.

Con la fine del franchismo, i rischi di una frammentazione identitaria, che poteva emergere sui campi di calcio, rimasero una delle problematiche all'ordine del giorno durante la Transizione. Il processo di democratizzazione spagnola aveva infatti reso più forti e visibili i legami tra calcio e nazionalismi periferici, soprattutto in Catalogna e nei Paesi Baschi. Come ricorda Quiroga, i festeggiamenti per la vittoria del Barcellona nella Coppa delle coppe del 1979, si tramutarono in un pretesto per la richiesta dello statuto dell'autonomia di parte della comunità catalana; mentre alcune partite di calcio di Real Sociedad e Athletic Bilbao dello stesso periodo fecero da sfondo a rivendicazioni indipendentiste, che si spinsero fino alla richiesta di scarcerazione di alcuni terroristi dell'ETA¹⁸.

^{14.} Cfr. Á. Bahamonde, El Real Madrid en la Historia de España, Madrid, Taurus, 2002, pp. 242-251; C. Santacana, El Barça y el franquismo. Crónica de unos años decisivos (1968-1978), Barcelona, Apóstrofe, 2006; M. Vaczi, Los dobles vínculos del fútbol y la Identidad em Bilbao, in "Papeles del CEIC", 2020, n. 1, pp. 1-17.

^{15.} Elias, Dunning, Sport et civilisation la violence maîtrisée, cit.

^{16.} Archivo General de la Administración, d'ora in poi AGA, Secretaría General del-Movimiento, d'ora in poi SGM, Secretaria general de la Falange Española Tradicionalista y de las J.O.N.S., Secreteria Politica, Seccion Tecnica, c. 51/19035, Incidentes ocurridos en el partido de fútbol celebrado en Barcelona el dia 5 de Abril, Relazione di S. Dávila per il ministro R. Fernández-Cuesta (16 aprile 1953).

^{17.} D. Serapiglia, *Il Barça "Més que un Club": Le Radici del catalanismo blaugrana nel contesto della sportivizzazione spagnola*, in "Spagna contemporanea", 2016, n. 50, p. 161.

^{18.} Quiroga, Football and National Identities in Spain, cit., pp. 129-135 e 155-165.

La rottura democratica rispetto al regime franchista in atto con la Transizione¹⁹, sembrava dunque rafforzare il ruolo del calcio nella definizione delle identità locali. Ciò costituiva non solo un pericolo per l'ordine pubblico e per l'immagine interna della nuova Spagna, ma anche per quella internazionale²⁰, visto che nel 1982 il grande stato iberico avrebbe dovuto ospitare i campionati mondiali di calcio, l'evento sportivo più importante e più seguito nel globo dopo le olimpiadi.

Appare interessante notare come questa kermesse costituì un ponte tra il regime franchista e la Spagna democratica. L'organizzazione del Mundial era stata richiesta durante il congresso della Fifa del 1964 ed era stata ufficialmente assegnata alla Spagna nel 1966²¹, quando il Caudillo era ancora al potere. Tenendo presente la complessità delle relazioni tra calcio e politica a cui ho fatto riferimento, appare necessario sottolineare come, attraverso questo sport, dagli anni Cinquanta il regime abbia cercato una propria legittimità in ambito internazionale. Se nel 1964 la vittoria della selezione spagnola in casa contro l'Unione Sovietica aveva rafforzato simbolicamente l'immagine della Spagna franchista di sentinella dell'occidente contro il comunismo, i successi del Real nella Coppa dei Campioni erano stati usati come speciale strumento diplomatico del Paese all'estero²². Ciò era stato anche garantito dall'azione del vicepresidente della squadra madrilena, Raimundo Saporta, che aveva fatto acquisire, tra la seconda metà degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta, al Real, ma più in generale al calcio spagnolo, potere e centralità nel consesso sportivo globale²³. Grazie alla sua capacità di intessere rapporti con enti e club stranieri, Saporta fu definito: «Il principale rappresentante del governo e delle istituzioni dello sport spagnolo di fronte agli organismi internazionali»²⁴. Soprattutto quando il ministero degli esteri era guidato da Fernando María Castiella (1957-1969), i blancos divennero uno dei simboli della diplomazia culturale della Spagna franchista, che aveva l'obiettivo, peraltro mai raggiunto, di entrare nella Comunità economi-

^{19.} Cfr. C. Molinero, P. Ysàs, La Transición. Historia y Relatos, Madrid, Siglo XXI, 2018.

^{20.} Appare importante sottolineare che la rappresentazione di un Paese diviso avrebbe potuto creare qualche intoppo nel processo di entrata nella Comunità Economica Europea.

^{21.} J.A. Simón, España '82. La Historia de nuestro mundial, Madrid, T&B, 2012, p. 21.

^{22.} Bahamonde, El Real Madrid en la Historia de España, cit., pp. 242-251.

^{23.} T. Gonzáles Aja, La política deportiva en España durante la República y el Franquismo, in Id. (coord.), *Sport autoritarismos. La utilización del deporte por el comunismo y el fascismo*, Madrid, Alianza, 2002, pp. 198-199.

^{24.} Simón, España '82. La Historia de nuestro mundial, cit., p. 62.

ca europea e di consolidare ulteriormente i propri rapporti con gli Stati Uniti²⁵. Non è un caso che alcune partite amichevoli del Real all'estero precedessero gli appuntamenti diplomatici del ministro²⁶, in una sorta di "diplomazia del ping-pong" ante litteram²⁷. Appare necessario specificare come in Spagna, già nel 1950, in occasione dei campionati mondiali del Brasile, ci si era accorti che il calcio poteva costituire un mezzo di pacificazione tra il regime e gli esuli repubblicani. In una relazione secretata fino al 2001 e conservata nell'Archivo General de la Administración, relativa ad alcuni incontri di una selezione di giocatori spagnoli in Messico, leggiamo come si fosse intuito che questo sport poteva riconciliare la madrepatria anche con gli oppositori repubblicani del regime: coloro i quali erano stati costretti a emigrare in altri paesi per sfuggire all'epurazione franchista²⁸. Per questo il calcio poteva essere funzionale a rappresentare il grande stato iberico non come l'ultimo dei fascismi, ma come uno stato solido capace di riconciliare e pacificare vinti e vincitori della Guerra civile.

Le *performance* delle squadre spagnole e in particolare del Real erano, inoltre, entrate talmente nell'immaginario degli appassionati di calcio stranieri, da essere funzionali allo sviluppo del turismo iberico, che negli stessi anni stava vivendo una forte crescita grazie all'azione del ministero dell'Informazione e Turismo di Manuel Fraga (1962-1969)²⁹. Durante la dittatura questo sport era diventato dunque un simbolo identitario della Spagna, tanto quanto lo era stato dell'Italia fascista negli anni tra le due guerre³⁰. Per tale motivo, il Mondiale del 1982 poteva correre il rischio di associare il Paese con il franchismo, come, allo stesso modo, poteva dare della Spagna un'immagine di frammentazione a causa delle manifestazioni nazionaliste sui campi di gioco. Il dubbio del governo

^{25.} J.A. Martínez, *Historia de Españã siglo XX (1939-1996*), Madrid, Cátedra, 1999, p. 153;

^{26.} Ibidem; Cfr. Simón, J.A., La diplomacia del balón: deporte y relaciones internacionales durante el franquismo, in "História e Cultura", 4 (1), 2015, pp. 165-189.

^{27.} Per diplomazia del "Ping-Pong" si intende il viaggio di Nixon in Cina nel 1972, che fu preceduto da una partita di Ping-Pong tra la selezione cinese e quella statunitense. Cfr. Itoh, M., *The Origin of Ping-Pong Diplomacy. The Forgotten Architect of Sino-U.S. Rapprochement*, New York, Palgrave MacMillan, 2011.

^{28.} Serapiglia, Il Barça "Més que un Club", cit., p. 163.

^{29.} Cfr. D.S. Pack, Tourism and Dictatorship. Europe's Peaceful Invasion of Franco's Spain, New York, Palgrave, 2006, pp. 105-135.

^{30.} M. Impiglia, 1934 Fifa World Cup: Did Mussolini Rig the Game?, in S. Rinke and K. Shiller (eds.), The Fifa World Cup 1930-2010. Politics. Commerce, Spectacle and Identities, Gottingen, Wallstein, 2014, pp. 66-84.

spagnolo era perciò legato a quale immagine del Paese potesse emergere dalla Coppa del Mondo.

Nel 1978 quando la macchina organizzativa dei Mondiali si mise in moto, ben pochi difendevano l'idea di Spagna del Caudillo. C'è da sottolineare però che non vi era una reale sfiducia verso il più ampio concetto di identità spagnola³¹. Adolfo Suárez con l'Ucd «si era posizionato come difensore dell'unità del paese iberico, aspirando a controllare e unificare il processo di decentralizzazione»³². Nel 1982 il percorso istituzionale della Transizione con la concessione di quasi tutti gli statuti per l'autonomia e l'approvazione tramite referendum della costituzione era pressoché concluso³³. Come conclusa appariva la Transizione dal franchismo alla democrazia ai vertici del calcio spagnolo. Nel dicembre 1976 erano state indette le prime elezioni democratiche della Real Federación Española de Fútbol. Sebbene ciò costituisse un effettivo elemento di discontinuità rispetto agli anni precedenti, non sembravano mutare sostanzialmente gli attori alla guida del calcio dello stato iberico. Le prime elezioni confermarono Pablo Porta, che era stato nominato presidente prima della morte di Franco e che sanciva la piena continuità con il precedente regime. Il potere di Porta sul calcio spagnolo rimase inalterato negli anni successi, tanto che fu lui a guidarlo nei Mondiali del 1982, la cui organizzazione era stata affidata proprio a Raimundo Saporta.

Il calcio dunque non sembrava destinato a segnare una svolta rispetto al periodo precedente e questo poteva riflettersi nella costruzione identitaria del *Mundial*, visto che proprio Saporta aveva contribuito al rafforzamento del rapporto tra calcio e franchismo. Ciò potrebbe apparire logico a un'analisi poco approfondita. In realtà è bene guardare alla transizione del calcio spagnolo proprio dalla prospettiva della contraddittorietà del calcio e più in generale del mondo dello sport nel suo rapporto con la politica. Come ha sottolineato Pierre Bourdieu, quello sportivo tende a essere uno spazio autonomo da quello politico³⁴. Ciò ovviamente non significa che i due spazi non dialoghino tra loro e che possano sovrapporsi, significa però, che la tenuta o la fine dell'uno non debba per forza coincidere con la tenuta o la fine dell'altro. Almeno questa sembra essere

^{31.} X.M. Nuñez Seixas, *Nacionalismo Español y franquismo. Una visión general*, in M. Ortiz Heras (a cura di), *Culturas políticas del nacionalismo español. Del franquismo a la Transición.* Madrid, Catarata, 2009, pp. 21-35.

^{32.} Quiroga, Football and National Identities in Spain, cit., p. 71.

^{33.} Cfr. S. Julía, *Transición. Historia de uma política española (1937-2017)*, Barcelona, Galaxia Gutemberg, 2018, pp. 295-496.

^{34.} P. Bourdieu, *L'État, l'economie e le sport*, in "Sociétès e Représentations", n. 7, 1998, pp. 13-19.

la lezione acquisita dallo studio delle altre transizioni degli ambiti sportivi alla democrazia, come quella italiana: dove il mondo del calcio sembrò passare indenne rispetto alla caduta del fascismo di cui era stato simbolo³⁵. Di fatto, l'amore del pubblico verso questa disciplina garantiva una sorta di immunità ad allenatori, giocatori e dirigenti, artefici di imprese che proprio per il loro valore emotivo sarebbe stato difficile connotare come negative, anche dopo la caduta di un regime politico che le aveva fatte proprie. In Portogallo, per esempio, eclatante è il caso di Eusebio, il quale pur essendo considerato l'icona del *lusotropicalismo* salazarista³⁶, divenne anche un simbolo del nuovo Portogallo post 1974, tanto che la sua salma fu tumulata nel Panteon nazionale³⁷. A maggior ragione ciò avvenne in Spagna, dove peraltro si stava concertando un passaggio "pacifico" tra i due regimi.

Sotto la guida di Saporta, il comitato organizzatore del *Mundial 82* si trovò a gestire tutte queste contraddizioni nel tentativo di fare dell'evento un mezzo di rappresentazione del successo del nuovo regime democratico. Si tentò dunque di organizzare una kermesse che fosse alla portata di tutti, in un momento in cui la classe politica locale stava investendo sulla diffusione dello sport tra la popolazione³⁸. Dal punto di vista identitario, gli organizzatori puntarono su degli eventi collaterali al calcio, rivolti sia alle classi popolari che a quelle più colte. Tali appuntamenti entrarono nel contesto di quello che venne chiamato *Cultural 82*³⁹. Questa manifestazione era stata mutuata dai giochi olimpici che, come pratica consolidata, connettevano l'avvenimento sportivo a manifestazioni legate alla musica e alle arti visive⁴⁰. In tal maniera si cercò di unire la cultura alta delle mostre e dei concerti di musica classica, con quella popolare, legata allo sport, al folklore e alla musica pop, secondo un'idea romantica già espressa in passato da De Coubertin, che aveva

^{35.} N. Sbetti, D. Serapiglia, Was Football Fascist? The 1934 World Cup in the Postwar Memory, in "Soccer & Society, n. 21, 2020, pp. 1-15.

^{36.} P. Lanfranchi, M. Taylor, Moving with the ball. The migration of professional footballers, Oxford-New York, Berg 2001, pp. 180-18.

^{37.} T. Cleveland, Following the Ball. The Migration of African Soccer. Players Across the Portuguese Colonial Empire 1949-1975, Athens, Ohio University Press, 2017, pp. 216-217.

^{38.} J.L. Ródenas García, El Deporte Español en la Transición. ¿Cenicienta o Princesa? El periodo gubernamental de la UCD, Madrid, Bohodón, 2017, pp. 254-255.

^{39.} Archivo Central Ministerio de Cultura (da ora ACMC), Gabinete del Ministro, carpeta Temas Culturales en Mundial 82 – Mundial Cultural (Guión de la ceremonia inaugural del Mundial con los cambio introducidos para su perfeccionamiento), c. 94966.

^{40.} B. García, One Hundred Years of Cultural Programming within the Olympic Games (1912-2012): Origins, Evolution and Projections, in "International journal of cultural policy", n. 13, 2008, pp. 361-376.

teorizzato tale connubio già nel 1890⁴¹. Se però nell'idea di De Coubertin c'era l'intenzione di esaltare una comunità internazionale, il *Cultural 82* era perfettamente in linea con le manifestazioni che, a partire dalle Olimpiadi del 1936 a Berlino, usarono gli eventi artistici a corredo di quelli sportivi per mostrare in patria e all'estero la forza della nazione⁴². In questo modo anche gli eventi culturali legati al *Mundial* 1982 rispondevano al postulato di Bourdieu, secondo il quale la produzione culturale esibita in manifestazioni pubbliche rappresenta e caratterizza lo spazio di una determinata identità veicolata dal potere politico⁴³. In questo senso, le manifestazioni culturali del *Mundial* 1982 diventavano, grazie anche al loro corredo simbolico di bandiere, luoghi comuni e icone, espressione del nazionalismo banale descritto da Billig⁴⁴.

Musica, arte, folklore e sport

Tra il 23 marzo e il 3 giugno 1984, presso il Musée de Beaux-Arts di Mons in Belgio si svolse una mostra dal titolo: *Art et sport: de Toulou-se-Lautrec, Picasso, Magritte, Hockney aux Nouveaux Fauves: arts plastiques – affiches – sports moteurs – photographies – jeux videos.* L'evento vide esposti i più importanti lavori dedicati allo sport da alcuni grandi pittori tra cui gli spagnoli Miró e Picasso. Dei due artisti iberici venivano presentate rispettivamente il manifesto *la Fête* e un disegno di prova dell'opera *footbalieurs*⁴⁵. Benché Picasso fosse morto nel 1973, due sue opere erano state scelte per rappresentare il Mondiale: *El Futbolista* fu selezionato per la copertina del programma del *Cultural 82*, mentre, come racconterò nel paragrafo successivo, la sua *Paloma* venne composta sul prato del *Camp Nou* di Barcellona da alcune centinaia di persone vestite di bianco, durante la cerimonia inaugurale del campionato mon-

- 41. D. Inglis, *Culture Agonistes: Social Differentiation, Cultural Policy and Cultural Olympiads*, in "International journal of cultural policy", n. 13, p. 465.
- 42. A. Gilmore, Counting Eyeballs, Soundbites and "Plings": Arts Participation, Strategic Instrumentalism and the London 2012 Cultural Olympiad, in "International journal of cultural policy", n. 18, 2012, p. 154; B.J. Keys, Globalizing Sport. National Rivalry and International Community in the 1930s, Cambridge-London, Harvard University Press, 2013 (I. ed. 2006), p. 2.
- 43. Cfr. P. Bourdieu, *The Feld of Cultural Production: Essays on Art and Literature*, New York, Columbia University press, 1993.
 - 44. Cfr. Billig. Banal Nationalism, London, Sage, 1995.
- 45. Art et sport: de Toulouse-Lautrec, Picasso, Magritte, Hockney aux Nouveaux Fauves: arts plastiques affiches sports moteurs photographies jeux vídeos, Mons, Musée des Beaux-Arts, 1984, pp. 65 e 183.

diale. L'uso dell'opera di Picasso non era casuale: la *Paloma*, in quanto simbolo della pace rappresentava l'opposizione alla guerra di molti spagnoli, che avrebbero desiderato per il proprio Paese una posizione quasi terzomondista o comunque neutrale. La Spagna, infatti, era entrata nel Patto Atlantico proprio nel 1982, ma al suo interno si era scatenato un intenso dibattito che avrebbe portato nel 1986 a un referendum relativo all'opportunità di staccarsi o meno dalla NATO⁴⁶. Più in generale era una richiesta retorica, comune a tutte le kermesse sportive internazionali, di la pace nel mondo⁴⁷, che però veniva rappresentata proprio nei giorni della guerra delle Falkland, durante l'invasione dell'Afghanistan e il drammatico peggioramento delle relazioni Usa-Urss nella cosiddetta Seconda Guerra Fredda.

Dal canto suo Miró venne chiamato a disegnare il manifesto del mondiale: la Fête. Insieme a quest'ultimo, vennero coinvolti altri artisti nella creazione delle locandine delle singole sedi del torneo. Pierre Alechinsky dipinse quella di Alicante, Valerio Adami quella di Valencia, Vladimir Veličković guella di Valladolid, Antonio Saura guella di Siviglia, Jean-Michel Folon quella di Saragozza, Eduardo Arroyo quello di Madrid e Jacques Monory quella di Vigo. Appare interessante notare come a illustrare i manifesti delle sedi quali Bilbao e Barcellona, poste nelle regioni calde dal punto di vista delle spinte autonomiste e indipendentiste, vennero chiamati artisti locali quali Chillida, nato a San Sebastián, e Tàpies, originario del capoluogo catalano. Gli organizzatori puntarono dunque sull'arte per presentare il nuovo volto della Spagna sia all'interno che all'esterno del Paese. In fondo l'arte era una peculiarità del grande stato iberico, che poteva contare sulla prestigiosa collezione del museo del Prado, oltre che sul fatto di aver dato i natali a pittori e scultori amati in tutto il mondo. Accogliere poi tra gli autori dei manifesti del Mundial anche artisti stranieri significava mostrare l'apertura del Paese alla comunità internazionale, esaltandone la propria componente cosmopolita: un elemento essenziale se si voleva mostrare un Paese pronto all'adesione alla Comunità economica europea, a cui, però, bisognava dimostrare nei fatti la discontinuità con il franchismo.

Il *cultural 82* dunque rappresentava un motivo di rottura o di continuità con il regime franchista?

^{46.} Cfr. Powell, El amigo americano, cit.

^{47.} J. Hargreaves, Freedom For Catalonia?: Catalan Nationalism and the Barcelona Olympic Games, Cambridge, New York, Melbourne, Cambridge University Press, 2003, p. 46.

Il coinvolgimento postumo di Picasso e quello di Miró potrebbero far pensare a una rottura con l'epoca precedente, a causa dell'antifranchismo dichiarato dei due artisti, benché l'idea di coinvolgere le loro opere nella rappresentazione dalla nazione spagnola avesse origine durante il franchismo. Negli anni Sessanta, quando Fraga era ministro dell'Informazione e del Turismo, il regime si era impegnato affinché Guernica di Picasso fosse portata in Spagna come segno di pacificazione. Si voleva cioè riproporre per quest'opera, l'operazione che era stato fatta per la Valle de los Caídos. Creato per i martiri franchisti, il sacrario del regime fu trasformato dalla retorica ufficiale in un luogo di pacificazione tra franchisti e repubblicani: molti caduti tra questi ultimi furono forzatamente inumati vicino alla tomba di José Antonio Primo de Rivera, a cui si sarebbe aggiunta nel 1975 anche quella dello stesso Franco⁴⁸. Per il rientro del Guernica in Spagna si era speso proprio Castiella, che vedeva nell'arte come nello sport un potente mezzo diplomazia culturale, efficace per agganciare la Spagna al carro della Comunità economica europea, a cui già nel 1962 aveva fatto richiesta di adesione. In questo senso, il possibile rientro del Guernica poteva significare simbolicamente la normalizzazione dei rapporti tra vinti e vincitori della Guerra civile spagnola. Durante la dittatura l'opera non giunse mai a Madrid, per l'opposizione dello stesso Picasso, che sottolineò come la sua creazione non fosse proprietà del Governo franchista, ma della Repubblica. Solo negli anni della Transizione, quest'opera sarebbe stata riportata in patria segnando simbolicamente un ulteriore passo verso la pacificazione nazionale⁴⁹.

Paradossalmente, però, a raggiungere questo risultato non furono gli oppositori del passato regime, ma gli ex franchisti che stavano guidando il processo di Transizione, come fu un ex franchista a coinvolgere nella rappresentazione della nuova Spagna, un altro fiero oppositore del regime, Mirò.

Quest'ultimo cominciò a collaborare con il governo spagnolo grazie a Pío Cabanillas con cui negli anni aveva stretto un forte legame di amicizia. Cabanillas era allievo di Fraga ed era stato ministro dell'Informa-

^{48.} Cfr. M. Pasetti, Memoriali iberici post-dittatoriali: la Valle de los Caídos e il Museu do Aljube, in "Storicamente", n. 13, 2017, https://storicamente.org/pasetti-valle-caidos-e-aljube [consultato il 30 ottobre 2017]; Q. Solé i Barjau, Inhumados en el Valle de los Caídos. Los primeros traslados desde la provincia de Madrid, in "Hispania Nova", n. 9, 2009, em http://hispanianova.rediris.es/9/articulos/9a009.pdf [consultato il 30 ottobre 2017]; D. Sueiro, El Valle de los Caídos. Los secretos de la cripta franquista, Barcelona, Argos Vergara, 1977.

^{49.} G. Quaggio, *Il Guernica conteso. Percezione, circolazione e ritorno di un dipinto che anche Franco avrebbe voluto*, in "Spagna Contemporanea", n. 36, 2009, pp. 143-168.

zione e del Turismo nel 1974, in uno degli ultimi governi del regime, per poi diventare ministro della Cultura (1977-1979) nel governo Suárez. Proprio in quell'occasione Cabanillas aveva coinvolto l'artista catalano nell'ideazione e nella composizione del murale di ceramica che sarebbe stato istallato a partire dal 1980 sul palazzo delle esposizioni e dei congressi di Madrid, per l'inaugurazione della Commission on Security and Cooperation in Europe. Nella prospettiva del governo spagnolo, l'opera di Miró doveva essere il simbolo dell'integrazione della nuova Spagna nella comunità internazionale⁵⁰. La scelta di Miró era anche dovuta al fatto che tra il 1955 e il 1958 quest'ultimo aveva lavorato al murale della sede Unesco di Parigi⁵¹. Per tali motivi è possibile pensare che quando l'organizzazione dei campionati del mondo di calcio spagnoli entrò nel vivo, nel 1978, sia stato proprio Cabanillas a pensare a Mirò per la realizzazione del manifesto del Mondiale del 1982.

Se l'uso delle opere di Picasso e il coinvolgimento di Mirò nel mondiale 1982 parevano legati soprattutto alla mediazione governativa, per quanto riguarda gli autori spagnoli, chiamati a dipingere i manifesti dell'evento di Barcellona e Bilbao, molto probabilmente a giocare un ruolo preponderante furono gli amministratori locali dei due capoluoghi, legati a ben altre tradizioni politiche. Dal 1979, infatti, Barcellona era guidata dal socialista Narcís Serra, mentre Bilbao era governato da Jon Castañares del Partito Nazionalista Basco. Ciò spiegherebbe perché due antifascisti quali Tàpies e Chillida, che peraltro era stato in gioventù giocatore del Real Sociedad, avessero accettato di partecipare con le loro opere alla rappresentazione dell'evento. Probabilmente il loro intento era di rappresentare attraverso la manifestazione più l'identità locale che quella nazionale.

Se attraverso le creazioni di Picasso, Miró, Tàpies e Chillida, si voleva stimolare l'attenzione per i Mondiali di un pubblico colto o quantomeno sensibile all'arte pittorica, il *Cultural 82* voleva rivolgersi anche alle fasce più popolari. Per questo in quel contesto vennero organizzati oltre a mostre e concerti di musica classica, anche grandi concerti pop e manifestazioni folkloristiche dedicate al territorio. In questo modo gli organizzatori del *Mundial* cercarono di conciliare la politica culturale del tardo franchismo con tendenze più moderne: l'uso degli spettacoli folk-

^{50.} G. Quaggio, Instituciones culturales y la Transición: Pío Cabanillas y el arte público de Joan Miró, in E. Quirosa-Cheyrouze, M. Fernández Amador (a cura di), Poder y Transición en España. Las instituciones políticas en el proceso democratizador, Madrid, Biblioteca Nueva 2017, pp. 147-148.

^{51.} Ibidem, p. 149.

loristici era proprio dell'ultimo periodo della dittatura, quando con essi si volevano esaltare le varie peculiarità regionali nel contesto nazionale⁵². Retaggio della dittatura sembrava anche l'uso di grandi concerti pop. Se il concerto di Julio Iglesias⁵³ rappresentava un elemento di continuità con il periodo dittatoriale⁵⁴, l'organizzazione del concerto dei Rolling Stones pareva richiamare la performance che i Beatles tennero a Las Ventas nel 1965. In realtà le circostanze in cui si tennero i due concerti erano decisamente differenti. I Beatles furono fatti esibire in Spagna pochi giorni dopo la visita della Regina Elisabetta⁵⁵, in un momento in cui i quattro ragazzi di Liverpool sembravano funzionali alla diplomazia culturale inglese. Non appare casuale che Elisabetta II li avrebbe nominati baronetti proprio a ottobre di quell'anno, dopo due anni di tour mondiale. Inoltre, George, John, Paul e Ringo ancora nel 1965 non sembravano rappresentare un pericolo per il regime, visto che i loro testi d'amore non nascondevano nessun messaggio politico.

Ben più trasgressivi erano gli *Stones* del 1982, che non sarebbero mai stati accettati in ambito franchista. Ciò rappresentava indubbiamente un segno della mutazione dei tempi e della reale apertura della Spagna alla cultura e alla controcultura del mondo occidentale: la band guidata da Mick Jagger si era esibita nel Paese, a Barcellona, già nel giungo 1976, peraltro generando diverse polemiche di ordine morale⁵⁶.

Nel luglio del 1982, i Rolling Stones si esibirono sia nel capoluogo catalano che a Madrid, nel momento in cui, sul piano culturale, la capitale spagnola si stava agganciando al carro delle altre grandi capitali europee grazie all'opera del sindaco Enrique Tierno Galván. Quest'ultimo, durante il suo mandato, iniziato nel 1979, aveva provato a dare impulso a un'amministrazione maggiormente partecipativa tramite il sostegno alla

^{52.} X.M. Núñez Seixas, Nuevos y viejos nacionalistas: la cuestión territorial en el tardofranquismo, 1959-1975, in "Ayer", n. 68, 2007, pp. 85-86.

^{53.} D. Wheeler, *Julio Iglesias el embajador universal*, in "Jot Down" de 10 agosto 2014, in: http://www.jotdown.es/2014/08/julio-iglesias-el-embajador-universal/ [consultato il 20 ottobre 2020].

^{54.} La popolarità di Julio Iglesis durante la dittatura e anche confermata dalla sua popolarità nei regimi autoritari sudamericani: in un recente studio Katia Chornik, ricercatrice presso l'Università di Manchester, ha rivelato come le canzoni del cantante spagnolo fossero ascoltate dai militari di Pinochet mentre torturavano gli oppositori del loro regime. K. Chornik, *When Julio Iglesias played in Pinochet's prison*, in "The Guardian" del 15 maggio 2014.

^{55.} D. Wheeler, Following Franco. Spanish Culture and Politics in Transition, Manchester, Manchester University Press, 2020 pos. 54 [formato Kobo].

^{56.} R. Alpuente, *Barcelona: apoteosis de los Rolling Stones*, in "El País" del 13 giugno 1976.

cultura pop. Negli anni del suo governo si sviluppò quella "movida"⁵⁷, che lanciava Madrid sul solco tracciato in Francia dal ministro della Cultura Jack Lang e in Italia dell'assessore romano della Cultura Renato Nicolini. Quest'ultimo era stato nel 1977 il creatore dell'Estate Romana, un evento attraverso il quale l'amministrazione comunista capitolina voleva riportare le persone nelle strade di Roma, tristemente accostate alle violente manifestazioni politiche degli anni Settanta e soprattutto avvicinare i giovani delle periferie al centro⁵⁸. Lo stesso fece Galván a Madrid, che proprio sotto la sua direzione si presentò alla vetrina del *mundial*. Fu in quella circostanza che l'Alcalde si impegnò a presentare ai giornalisti provenienti da tutto il mondo una città pulita e rispettabile⁵⁹, una capitale pronta a entrare nel consesso della Comunità economica europea al pari di Roma, Londra, Bonn, Parigi e le altre capitali europee aderenti.

La centralità della televisione e la cerimonia inaugurale

Grande protagonista della coppa del mondo del 1982 fu la televisione pubblica, che contribuì non solo a divulgare gli incontri, ma presentò al pubblico spagnolo e a quello straniero il volto della nuova Spagna. Nel grande Stato iberico il mezzo televisivo si era cominciata a diffondere alla metà degli anni Cinquanta, grazie alla creazione della Televisión Española (TVE), comprendo in pochi anni tutto il territorio nazionale⁶⁰. Fin dal principio la Tv contribuì a determinare il profilo identitario della spagna franchista nei confini nazionali e all'estero. Ciò fu possibile grazie all'Unione Europea di Radiodiffusione, a cui la Spagna aveva aderito nel 1955, un anno prima che le trasmissioni della TVE andassero in onda. In questo contesto proprio il calcio ebbe un ruolo decisivo, poiché, grazie alla sua forte carica emozionale, poteva veicolare presso un vasto pub-

^{57.} Wheeler, Following Franco, cit., pos. 208-453 [formato Kobo].

^{58.} Cfr. R. Nicolini, *Estate Romana – un effimero lungo nove anni*, Reggio Calabria, Città del Sole, 2011 (I ed. 1991).

^{59.} E. Tierno Gálvan, *Bando sobre el Campeonato mundial de fútbol 1982*, 11 giugno 1982, in http://www.memoriademadrid.es/buscador.php?accion=VerFicha&id=35702 [consultato il 25 ottobre 2020].

^{60.} J.M. Romero López, El inicio del servicio regular y la creación de la red básica, in O. Pérez Sanjuan, Detrás de la cámara. Historia de la televisión y de sus cincuenta años en España, Madrid, Foro Histórico de las telecomunicaciones y colegio oficial asociación española ingenieros de telecomunicación, 2008, pp. 280-292; In generale sulla Tv spagnola leggasi: M. Palacio Arranz, Cinquant'anni di televisione in Spagna, in "Memoria e Ricerca", n. 26, 2007, pp. 69-81.

blico, sia spagnolo che straniero, l'idea di un Paese moderno e vincente⁶¹. Almeno è questo ciò che sembra trapelare dalle cronache giornalistiche degli anni Sessanta, quando la TVE aveva superato il milione di abbonati. Della forza rappresentativa del calcio in Tv ci si era accorti il 21 giugno 1964, quando le "furie rosse" sconfissero la nazionale sovietica nella finale della seconda edizione del Campionato europeo per nazioni. L'evento ebbe una grossa eco mediatica⁶², tanto che lo stesso generalissimo volle che il match fosse ritrasmesso nei giorni successivi⁶³. Il Caudillo quella sera era presente al Santiago Bernabeu e la sua presenza fu celebrata dal quotidiano "La Vanguardia Española" del 23 giugno 1964. Riportava il giornale:

Non è mancato il primo ministro spagnolo: Franco. La sua presenza sul palco presidenziale è stata salutata con un'ovazione infinita da parte del pubblico presente allo stadio completamente in piedi. Gli spagnoli che erano presenti volevano dimostrargli prima di tutto il proprio attaccamento, durante questo quarto secolo di pace che gli devono, e la propria soddisfazione perché stava con loro. E Franco – insieme alla moglie – ha salutato il suo popolo, dandogli, con un gesto, affetto e sicurezza⁶⁴.

Precedentemente, la Tv pubblica era entrata in connessione con il Real Madrid, che fu protagonista dalla prima trasmissione in eurovisione della storia della televisione spagnola. Il 2 marzo 1960, ad andare in onda in tutto il continente fu infatti il match di Coppa dei Campioni Real-ODG Nizza, che fu visto da 50.000 milioni di persone in Francia, Lussemburgo, Belgio, Germania, Austria, Danimarca, Svizzera, Italia e Svezia. Il giorno successivo sempre "La Vanguardia Española" scriveva:

Una notte quasi eternamente spagnola nella televisione francese. Una musica di *pasodoble* ha preceduto la voce e il viso di una gentile annunciatrice, che si è mostrata cauta nell'annunciare le possibilità (scarse) del Nizza rispetto al Real Madrid; poi ha manifestato di non essere meno insicura rispetto alla qualità delle immagini, che per la prima volta venivano trasmesse direttamente dalla Spagna. E non solo in tutta la Francia, ma in cinque paesi dell'Europa Occidentale, uniti da questo "mercato comune" della "televisione" chiamato "eurovisione"

- 61. Quiroga, Football and National Identities in Spain, cit., pp. 40-41.
- 62. T. González Aja, "Contamos contigo". Sociedad, Vida cotidiana y deporte en los años del desarrolismo, 1961-1975, in X. Pujudas (coord.), Atletas y Ciudadanos. Historia social del deporte en España, 1870-2010, Madrid, Alianza, 2011, pp. 343-344.
 - 63. Quiroga, Football and National Identities in Spain, cit., p. 39.
- 64. España triunfa en la II Copa de Europa de Naciones, "La Vanguardia Española", 23 giugno 1964.

[...]. Un successo, insomma, per la televisione e un doppio trionfo per la Spagna, poiché la vittoria del Real Madrid è stata ammirata da molte milioni di persone. [...] Durante l'intervallo della partita [...] abbiamo visto dei cortometraggi su Granada e Tarragona. Abbiamo apprezzato i giardini del Generalife e le splendide mura ciclopiche della grande capitale della Spagna romana⁶⁵.

Il calcio dunque diventava il mezzo per mostrare in Europa le bellezze paesaggistiche e monumentali del Paese, cercando di attrarre turisti, ma anche contestualizzando il regime nell'ambito del blocco occidentale (significativo il richiamo al mercato comune). Appare poi importante notare come questo messaggio fosse veicolato durante le partite del Real, di cui Saporta era vicepresidente, nonché, come abbiamo potuto constatare, l'uomo al tempo più rappresentativo del calcio spagnolo in Europa. Secondo Simón Sanjurjo, fu proprio Saporta, in qualità di presidente del comitato organizzatore del Mondiale 1982 a richiedere l'ammodernamento della Tv spagnola, anche in virtù della pregressa esperienza con il Real. Infatti, negli anni di preparazione al Mundial il governo spagnolo investì nel rinnovamento delle infrastrutture tecniche della TVE, presentandosi all'appuntamento alla pari con le altre Tv pubbliche europee, grazie a una spesa di 17.500 milioni di pesetas⁶⁶. Tali cambiamenti erano necessari, perché durante il torneo dovevano essere trasmessi 52 match, la TVE doveva fungere da base logistica per 120 Tv estere e doveva accogliere circa 7.000 giornalisti⁶⁷. Vennero perciò creati due nuovi centri televisivi a Madrid e a Barcellona, provvisti di attrezzature all'avanguardia, come venne potenziato il secondo canale nazionale⁶⁸. In particolare, a Madrid per il Mondiale venne inaugurata la torre di comunicazione "Torrespaña", meglio conosciuta "El Pirulì". Ouest'ultima, oltre alla funzione tecnica, intendeva simbolizzare la nuova grandezza della Spagna democratica, essendo nel 1982 l'edificio più alto della capitale⁶⁹.

Se il *Mundial* ebbe un'indubbia influenza sul processo di modernizzazione della Tv, appare comunque opportuno specificare come fin dal suo insediamento alla Moncloa, Suárez ebbe un occhio di riguardo nei confronti della TVE, visto che ne era stato direttore negli ultimi anni de

^{65.} España incorporada a la 'Eurovisión, "La Vanguardia Española", 3 marzo 1960.

^{66.} Simón, España '82. La Historia de nuestro mundial, cit., pp. 111-118.

^{67.} Bonaut Iriarte, J. Alex, p. 54.

^{68.} Quiroga, Football and National Identities in Spain, cit., p. 131.

^{69.} Un socialismo de nuevo rostro ilusiona a los españoles, vol. 5, El caminho de la libertad (1978-2008), Biblioteca EL Mundo, Madrid, 2008, pp. 184-185.

franchismo⁷⁰. Collateralmente ai patti della Moncloa, siglati tra governo, opposizioni e sindacati, il parlamento spagnolo aveva formato una sottocommissione cultura, incaricata di coordinare e lanciare nuovi programmi regionali, tanto che prima della creazione delle emittenti private, lo sport regionale era trasmesso dalla stessa Tv di Stato⁷¹. Ciò insieme al diffondersi dei giornali locali parve rafforzare le identità regionali. Ciò non toglie che in questi anni vennero contemporaneamente prodotti diversi programmi volti alla diffusione e al rafforzamento dell'unità nazionale. È il caso per esempio della serie animata in 39 puntate *Don Quijote de la Mancha*, tratto dall'omonima opera di Miguel de Cervantes e prodotto dalla TVE nel 1979⁷², o del telefilm, andato in onda tra il 1976 e il 1979, *Curro Jiménez*: il brigante andaluso impegnato nella lotta contro i francesi durante la Guerra di indipendenza spagnola⁷³.

Su questa stessa lunghezza d'onda erano stati lanciati alcuni programmi televisivi dedicati al Mondiale, tra i quali il cartone animato di produzione giapponese *Fútbol en Acción*, che narrava le vicende di Naranjito, la discussa "arancia" calciatore, mascotte del mondiale, creato da José Maria Martín Pacheco⁷⁴; ma soprattutto *Gol... y al Mundial-82*. Quest'ultimo era un programma a quiz, andato onda tra il 7 novembre 1981 e il 6 giugno 1982 su La1, la rete di punta della TVE. Tale *game show* si basava sulla sfida tra due squadre in rappresentanza di un quartiere o di una città del Paese, che si contendevano la vittoria rispondendo a domande sulla storia dei mondiali di calcio, ma anche sulla letteratura e sulla storia dell'arte spagnola. Peculiarità dello *show* era quella di essere trasmesso dalle città sedi della coppa del mondo, lei cui bellezze erano mostrate attraverso una carrellata di immagini nella sigla iniziale⁷⁵. Al di là del quiz, era evidente che l'idea era quella, come per gli eventi del *Cultural 82*, di sovrapporre cultura alta e cultura popolare, cercando di

^{70.} X.M. Nuñes Seixas (a cura di), L. Gálvez Muñoz, J. Muñoz Soro, *España en Democracia, 1975-2011*, Vol. 10, *Historia de España*, J. Fontana, R. Villares (a cura di), Barcellona, Crítica, pos. 1269 [Formato Kindle].

^{71.} Quiroga, Football and National Identities in Spain, cit., p. 54.

^{72.} Don Quijote de la Mancha, in https://www.rtve.es/alacarta/videos/programas-y-concursos-en-el-archivo-de-rtve/don-quijote-mancha-serie-dibujos-anima-dos-1979/456348/ [consultato il 24 ottobre 2020].

^{73.} *Curro Jiménez*, in https://www.rtve.es/television/curro-jimenez/ [consultato il 24 ottobre 2020].

^{74.} La mascotte del *Mundial* fu molto discussa, poiché rappresentava lo stereotipo spagnolo di terra delle arance. Anni dopo però la RTVE celebrava quello del 1982 proprio come il mondiale di Naranjito. Vedi: N*aranjito cumple 30 años*: https://www.rtve.es/buscador/?q=Futbol+En+Acci%C3%B3n+%28naranjito&desde=&hasta=&site=RTVE.

^{75.} Gol... y al Mundial-82 in https://www.rtve.es [consultato il 24 ottobre 2020].

veicolare un discorso identitario univoco attraverso il calcio. Certo la sfida tra rappresentanti di città diverse poteva far emergere un forte campanilismo, ma la comune matrice culturale delle domande proposte su figure unificanti per la Spagna rendeva questo campanilismo controllato. Ovvero accadeva in Tv ciò che si voleva accadesse sui sui campi di calcio, dove le squadre correvano il rischio di rappresentare più le identità locali che quella nazionale⁷⁶. Come ha affermato, però, Alejandro Quiroga:

Non si può dubitare che il calcio sia stato [...] capace di creare e produrre identità a livello locale, provinciale e regionale. Dall'inizio del XX secolo, le squadre di calcio si sono convertite in una fonte di identificazione collettiva e come espressione delle identità dei municipi e delle piccole comunità locali. [...] nella maggior parte dei casi, ciò nonostante, è stato dimostrato che la creazione o il rafforzamento delle identità provinciali e regionali basate sullo sport non ostacolava la creazione di un sentimento nazionale. Al contrario la costruzione delle identità locali, provinciali e regionali attraverso il calcio ha rafforzato quella nazionale. In questo senso il calcio non è stato differente rispetto ad altri canali di nazionalizzazione di massa⁷⁷.

Ciò è ben visibile nella cerimonia inaugurale del Mundial. Quest'ultima fu organizzata con l'intento di mostrare le peculiarità regionali spagnole, quali fondamenta di un'unica identità nazionale⁷⁸. In quell'occasione venne mostrato il volto della nuova Spagna attraverso musiche e danze folkloristiche delle varie regioni dai Paesi Baschi alla Catalogna. Più di 200 ballerini vennero chiamati a interpretare la Jota, la Sevillanas, la Muñeira, il Baile Vasco, il Baile de los Mantones de Madrid y la Sardana, per poi formare tutti insieme «un anello della fraternità». Era sottolineato come «la musica autentica e la diversità di tratti, coreografie e carattere [avrebbero dovuto dare] ampia mostra al mondo dello splendido ricco e vivo folklore della Spagna». A Placido Domingo sarebbe stato affidato, invece, l'intonazione dell'inno del Mundial per aprire una cerimonia, che, invece, sarebbe stata chiusa, come accennato in precedenza, dalla costruzione sul campo da parte di 2.200 atleti della Paloma di Picasso, che avrebbe fatto da contorno a un bambino che da un pallone avrebbe fatto uscire e volare una vera colomba. I 2.200 avrebbero

^{76.} Shaw, Fútbol y franquismo, cit., pp. 17-18.

^{77.} Quiroga, Football and National Identities in Spain, cit., 10.

^{78.} ACMC, Gabinete del Ministro, carpeta *Temas Culturales en Mundial 82 – Mundial Cultural (Guion de la ceremonia inaugural del Mundial con los cambio introducidos para su perfeccionamiento)*, c. 94966.

inoltre sventolato dei fazzoletti con i colori della Spagna⁷⁹. Se questa fu la cerimonia inaugurale molti furono gli eventi del *Cultural 82*. Oltre a quelli citati in precedenza anche concerti di musica classica, mostre e altri spettacoli di intrattenimento ebbero luogo nelle sedi mondiali e furono trasmessi dalla televisione, proprio con l'intento di «far conoscere il Paese»⁸⁰.

Conclusioni

Attraverso il *Mundial 82*, il comitato organizzatore diretto da Saporta, con il placet del governo, tentò di mostrare in patria e all'estero una Spagna nuova pronta alle sfide del futuro. Una nuova comunità immaginata costruita su tre piani: amministrativo, religioso e mediatico⁸¹. In questo caso il piano religioso, il sacro, oltre alla religione convenzionale, era rappresentato dallo sport⁸², che poteva dare alla «forma nazionale [...] un carattere secolare»⁸³. Funzionale a ciò erano i media, capaci di contribuire alla costruzione di un'identità comune nell'ambito dello Stato⁸⁴. In questo senso fondamentale per il Mondiale del 1982 fu il ruolo dalla Tv. Quest'ultima avrebbe proposto al pubblico manifestazioni di carattere identitario come la cerimonia inaugurale, che doveva «rendere tangibile il sentimento nazionale»⁸⁵.

Nel 1982 sembrava riproporsi lo schema, in voga durante il franchismo, della strumentalizzazione dall'alto del calcio in quanto componente unificante dell'identità nazionale. Ciò sembrava suffragato dall'azione dei ministri della Cultura, responsabili dell'organizzazione dell'evento, che si avvicendarono tra il 1978 e il 1982. Essi sembrarono limitarsi a consolidare la promozione di un discorso identitario molto simile a quel-

- 79. Ibidem.
- 80. ACMC, Gabinete del Ministro, carpeta Correspondencia de la Ministra Soledad Becerril c. 94966.
 - 81. Cfr. Anderson, Imagined Communities, cit.
- 82. Sulla dimensione religiosa dello sport: cfr. C.S. Prebish, *Religion and Sport: the Meeting of Sacred and Profane*, Westport, Conn, Greenwood Press, 1993.
- 83. M. Salvati, *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*, in "Storicamente", n. 17, 2016: https://storicamente.org/salvati_comunita_immaginate_nazionalismi [consultato il 23 ottobre 2020]
- 84. Cfr. J.W. Lee, J. Maguire, Road to Reunification? Unitary Korean Nationalism in South Korean Media Coverage of the 2004 Athens Olympic Game, in "Sociology", n. 45, 2001, pp. 845-867.
 - 85. A.D. Smith, National Identity, London, Penguin, p. 77.

lo sostenuto negli anni Sessanta⁸⁶. Appare necessario sottolineare, comunque, che, pur volendo, nessun ministro alla Cultura poteva avere un piano di lungo respiro per incidere sull'organizzazione dei campionati del mondo. Dal 1978, anno in cui si mise realmente in moto la macchina organizzativa di Spagna '82, si avvicendarono 4 ministri alla Cultura: Pío Cabanillas, Manuel Clavero, Ricardo de la Cierva y Hoces, Iñigo Cavero e Soledad Becerril.

Per mancanza di tempo e soprattutto per la propria cultura pregressa, essi parvero rimanere ancorati all'uso strumentale a fine identitario delle manifestazioni sportive dell'epoca di Castiella e Fraga, di fatto venendo guidati dal presidente del comitato organizzatore del mondiale, Raimundo Saporta, che precedentemente era stato l'abile "ambasciatore" dello sport franchista. Come di formazione franchista era l'altro importante membro del comitato organizzatore dell'evento, il presidente della federazione di calcio spagnola Pablo Porta. Fu per questo che la Spagna sembrò riproporre per il suo Mundial una narrazione simbolica del tutto simile a quella presentata nel periodo dittatoriale. Lo stesso discorso sulla pace, esaltato durante la cerimonia inaugurale, pur essendo una peculiarità di tutti i grandi eventi sportivi di carattere globale⁸⁷, pareva richiamare al passato regime, dove la "pace" era paradossalmente diventato il concetto con il quale il regime franchista intendeva essere identificato. pur trattandosi di una dittatura militare nata da una Guerra civile. Per la retorica franchista, la stessa Guerra civile, infatti, era stata intrapresa per "riportare la pace", non importava se questa fosse stata condotta con particolare brutalità88.

La continuità tra franchismo e post-franchismo nell'ambito della definizione sportiva dell'identità nazionale sembra dunque evidente in Spagna 82. Tuttavia, diversi furono anche gli elementi contraddittori e di discontinuità rispetto al regime autoritario, che emersero durante i campionati del mondo. Innanzitutto, il discorso della pace fu non solo un espediente retorico, ma si riferiva alla situazione internazionale (erano in atto le guerre di Afghanistan e Falkland) e al "fronte interno": tra il 1975 e il 1981 l'ETA aveva mietuto decine di vittime, tanto che quello del 1982

^{86.} È importante sottolineare che, pur proseguendo nella direzione impostata da Fraga, per quanto riguarda il discorso identitario, i governi post-franchisti rinunciarono gradualmente, durante il processo di democratizzazione del Paese, a strumenti coercitivi come la censura.

^{87.} Hargreaves, Freedom For Catalonia?, cit., p. 46.

^{88.} Cfr. J. Rodrigo, Cruzada, Paz, Memoria. La Guerra Civil e sus relatos, Granada, Comares, 2013.

fu un mondiale "blindato" Non apparve un caso che oltre alla *Paloma* di Picasso rappresentata sul prato del *Camp Nou*, durante la cerimonia inaugurale, una colomba vera sia stata liberata da un bambino con la divisa della nazionale spagnola, dopo che sul campo si erano avvicendati gruppi folkloristici che richiamavano alle identità regionali. Ciò sembrava richiamare alla coesione pacifica di una nazione fondata sulle proprie culture regionali, nel tentativo di controllare e veicolare anche simbolicamente l'autonomia di queste ultime.

L'uso pubblico delle opere di artisti antifranchisti, come lo stesso Picasso, Mirò, Tàpies e Chillida, inoltre, non era mai riuscito ai governi del regime. Paradossalmente riuscì agli ex-franchisti riformisti impegnati nella Transizione, che, infatti, furono in grado di usare per fini pubblici le opere di Picasso e di coinvolgere Mirò nella costruzione della nuova identità democratica. A livello locale, invece, è probabile che furono i socialisti in Catalogna a coinvolgere Tàpies e i nazionalisti baschi a convincere Chillida a pubblicizzare le sedi mondiali di Barcellona e Bilbao. Se, poi, il folklore locale era già in uso durante il franchismo per connotare le peculiarità dell'identità spagnola, il sostegno a grandi concerti rock, come quello dei Rolling Stones, rappresentò un mezzo per agganciare la nuova Spagna alla cultura pop delle altre grandi capitali del mondo occidentale degli anni Ottanta, più che a richiamare i grandi concerti che si svolsero durante il regime. Infine, l'uso della Tv per la creazione di un discorso identitario spagnolista, se da una parte sembrava legato all'uso governativo della televisione degli anni Sessanta, dall'altra apriva una nuova era, nella quale vedevano espressione nuove narrazioni regionaliste. A ciò contribuì la stessa TVE, che, proprio grazie al processo di modernizzazione avvenuto durante il Mundial, diede spazio alle differenti minoranze linguistiche. Successivamente ad avere un ruolo in questo senso furono le emittenti locali che nacquero proprio negli anni Ottanta.

Sullo sfondo rimane il pubblico, a cui andranno dedicati studi futuri di storia delle emozioni, per comprendere quale fu la percezione popolare della comunità immaginata spagnola che si voleva rappresentare con questo grande evento. Attraverso questo saggio infatti ho voluto contribuire al dibatto sul tentativo dei governanti impegnati nella Transizione di rappresentare, attraverso la coppa del mondo, la nuova Spagna democratica, giungendo alla conclusione che in realtà il *Mundial 82*, più che il simbolo di un Paese rinnovato, fu proprio l'espressione di un Paese ancora in transizione. Una nazione che, come l'angelo di Paul Klee, caro

^{89.} Simón, Fighting against oblivion, cit., p. 9-10.

a Walter Beniamin, andava in avanti con lo sguardo rivolto indietro 90. Bisognerà aspettare i giochi Olimpici di Barcellona 1992 perché la Spagna potesse dare l'immagine di una transizione compiuta, grazie all'opera dei governi socialisti guidati da Felipe González, al potere dall'autunno del 1982, e in particolare a quella dei ministri alla Cultura, Javier Solana, Jorge Semprún e Jordi Solé Tura 91.

^{90.} W. Benjamin, Sul concetto di Storia, Torino, Einaudi 1997 (ed. or. 1966), pp. 35-36.

^{91.} Appare opportuno sottolineare, però, come a differenza dei governi che li avevano preceduti i socialisti investirono molti più soldi sullo sviluppo dello sport e delle infrastrutture a esso necessarie, molto più di quanto era stato fatto durante il franchismo,
quando non era ritenuto opportuno investire soldi per il raggiungimento di questo scopo. Shaw. Fútbol y franquismo, cit., p. 252.